

- SETTORE SECONDARIO: le industrie erano sviluppate in Piemonte e Lombardia (seta e cotone) e in Veneto (lana). Al centro resistevano isole industriali di buon livello ma a carattere artigianale. Al sud le uniche industrie sono vicino Napoli ma sono deboli e poco produttive a causa dei provvedimenti protezionisti dei Borboni. Lo stato unitario ha spinto quindi sul liberismo. In generale lo Stato dell'industria è arretrato e poco sviluppato: l'industria siderurgica era assente e perfino i vagoni dei treni erano importati dall'Inghilterra.

- SETTORE TERZIARIO: come detto i trasporti erano un problema, i due terzi delle linee ferroviarie nazionali erano in Piemonte e Lombardia e ciò sfavorì il commercio tra le regioni italiane e tra l'Italia e gli altri paesi.

ARRETRATEZZA CULTURALE: in Italia, in media il 78% della popolazione era analfabeta (con punte del 90% al sud), il restante 22% era in grado di leggere e scrivere frasi semplici, ma testi già un po' più complessi non venivano capiti. Solo 600.000 (su 22 milioni) di persone sapevano realmente leggere e scrivere. L'uso del dialetto era in oltre molto radicato anche nella vita pubblica e nelle scuole (dove persino i maestri erano poco preparati). Per ovviare a ciò fu promulgata la legge Casati che imponeva l'obbligatorietà scolastica fino a 9 anni e affidava ai comuni l'organizzazione. In realtà pochi furono i comuni che si adoperarono per far rispettare la legge.

ARRETRATEZZA POLITICA: nei primi anni la classe dirigente era costituita da "esponenti della destra" (tutti coloro che si rifacevano a Cavour) composti da proprietari terrieri e industriali conservatori. Il parlamento era invece formato da un gruppo di cavouriani (destra) e da un gruppo di ex-mazziniani democratici (sinistra). La sinistra

insisteva sul completamento dell'unità d'Italia (Roma capitale, Veneto, Friuli e Trentino) e sull'allargamento del suffragio; in sostanza le due parti non erano molto lontane. Il voto coinvolgeva meno del 2% della popolazione (400.000 persone) anche a causa del "non voto" dei cattolici per le due encicliche di Pio IX (che non riconosceva lo Stato Italiano): 1) "Quanto cura", 1864, un sillabo della chiesa, un elenco degli errori del secolo tra cui la libertà di espressione e stampa. Si parla di "cattolicesimo antimoderno" che considera errore la libertà e il socialismo.

2) "Non expedit" (non opportuno), 1874, vieta ai cattolici di partecipare alla vita pubblica con la formula "né eletti né elettori". Il 90% degli italiani era cattolico.

Si ha dunque in politica una esclusione di masse popolari, cattolici, mazziniani e Repubblicani. La classe dirigente, nonostante fosse onesta nei confronti dello Stato non riuscì mai a capire i problemi del Sud (Cavour stesso non scese mai sotto FIRENZE e i suoi seguaci definirono i meridionali "peggiori degli equini").

BRIGANTAGGIO: fu una vera piaga per il meridione e fu causato da due fattori

- 1) Una relazione d'inchiesta dell'On. Massari nel 1863 in parlamento che il brigantaggio nasceva dalla miseria: la vita del brigante risuotava consensita tra i contadini, perché se si voleva sopravvivere era l'unico mezzo di sostentamento. I contadini del Sud si aspettavano molto dalla quotizzazione (divisione e vendita) delle terre demaniali: molte di queste terre erano state usurpate dai grandi proprietari (che erano spesso riusciti a mettere le mani sui beni ecclesiastici) ma il problema non fu risolto adeguatamente e la situazione rimase invariata.

- 2) Il secondo fattore fu la propaganda politica di borbonici ed ecclesiastici contro l'Italia unita: la leva obbligatoria istituita in tutto

il regno, non era ben vista e molti renitenti alla leva: divennero briganti, e venivano considerati alla stregua di eroi popolari.

Il problema del brigantaggio venne affrontato con la forza: vennero inviati 120.000 soldati e il giudizio degli arrestati veniva affidato ai tribunali militari (Legge Pica); 5000 furono i briganti morti.

LA QUESTIONE ROMANA

Cavour, nel discorso del marzo 1861, aveva espresso la necessità di rendere Roma capitale; questo perché era una delle poche città slegate dal particolarismo municipale ma con una importante tradizione storica e culturale in cui tutta l'Italia affondava le radici. La sua centralità territoriale sarebbe stata un ulteriore vantaggio.

Per arrivare a Roma erano necessarie:

- un accordo con la Francia per evitare un suo intervento militare
- evitare le reazioni negative del mondo cattolico sottolineando la volontà non di sopprimere il potere spirituale del papa, ma mantenere libertà, caratteristiche e istituzioni di entrambe.

"Libero Stato in libera chiesa"

Il parlamento era diviso: i democratici erano a favore di una soluzione armata i conservatori erano per la diplomazia sebbene la posizione di Pio IX rimanesse intransigente.

Fu Garibaldi ad approfittarne nel 1862, sostenuto dal Presidente del Consiglio Rattazzi, con una spedizione in Sicilia nell'intento di reclutare volontari per un attacco allo Stato Pontificio. Quando Napoleone III si mostrò pronto a muoversi in difesa del papa, Vittorio Emanuele II fu costretto a sconfessare l'impresa di Garibaldi: esercito regolare e garibaldini si scontrarono il 29 agosto '62 sull'Aspromonte. Nel settembre l'Italia preoccupata dalla caduta dei rapporti coi francesi concluse con essi la "Convenzione di settembre" secondo la quale l'Italia si impegnava a mantenere i confini dello stato pontificio in cambio del ritiro delle truppe francesi dal Lazio. A garanzia di ciò

il pres. Minghetti si impegnava spostando la capitale da Torino a Firenze. Nel 1867 un nuovo progetto garibaldino con i volontari toscani mirava alla presa di Roma sfruttando l'insurrezione di alcuni romani nello Stato Pontificio. L'insurrezione a Roma fallì e Garibaldi venne sconfitto il 3 novembre presso Mentana dai francesi, equipaggiati con nuovissimi fucili a retrocarica (chassepot).

Contemporaneamente a questi eventi l'Italia si schierava con la Germania contro i francesi.

Nel 1870 il governo italiano approfittando dell'impegno militare dei francesi contro i prussiani inviò un contingente di soldati nel Lazio.

Il 20 settembre i bersaglieri entrarono a Roma, attraverso la breccia di Porta Pia, conquistandola.

LA POLITICA DI POTENZA

LA PRUSSIA

Protagonista dell'unificazione tedesca fu il conte Otto Von Bismarck che nominato dal re prussiano Guglielmo I cancelliere, governò come un dittatore dal 1862 al '66. Già al tempo della seconda guerra d'indipendenza era interessato al centro-Austria e fin da subito sostiene il re per una riforma militare: aumenta il numero degli organici e della durata del servizio con l'introduzione di milizia professionale e l'abolizione della milizia cittadina.

L'incremento della spesa militare allarma il parlamento prussiano che non avrebbe accettato la nuova riforma: il poco potere del parlamento e la scelta di far votare la riforma come decreto reale (era necessaria solo la firma del re.) permettono a Bismarck di ottenere il suo obiettivo. L'anno è il 1862; per quattro anni il cancelliere fece approvare leggi senza l'approvazione parlamentare.

Una sola è la via che Bismarck vede per l'unificazione tedesca: "non con discorsi né con deliberazioni della maggioranza, bensì col sangue e col ferro"; il cancelliere vuole condurre una serie di guerre per liberarsi dell'Austria.

AUSTRIA: paese agricolo con sviluppo ridotto di industria e commercio, non è economicamente forte, ha vari conflitti etnici al suo interno.

PRUSSIA: paese compatto con un'industria evoluta, rapporti coesi, sviluppo del commercio e del trasporto (grazie alla lega doganale). Industria ad Ovest agricoltura ad Est dominata dalla casta dei latifondisti, gli Junker (a cui Bismarck appartiene)

L'Austria sottovaluta la Prussia ma Bismarck non ha fretta di attaccare e, anzi i due paesi si trovano alleati nel conflitto dei ducati "contro la Danimarca. Questa guerra, nel 1864 scoppia con l'entrata della Danimarca nei ducati di Schleswig, Holstein e Lauenburg, contesi con la confederazione germanica. Bismarck approfittò della situazione per preparare la guerra con l'Austria: dopo la vittoria

dello schieramento Austro-Prussiano alla spartizione dei territori, il cancelliere fece sì che rimanessero dei dissapori.

Prima dello scoppio della guerra contro l'Austria la Prussia si alleò con il Regno d'Italia e nel giugno 1866 si diede il via alle operazioni militari. La campagna durò quasi tre settimane: l'Italia perse a Custoza in giugno e nella battaglia navale di Lissa a luglio. Furono due totali sconfitte evitabili perché in entrambi i casi la situazione poteva essere evitata ma la scarsa preparazione degli ufficiali diede il colpo di grazia. L'elevata organizzazione Prussiana permise a giugno di entrare in Slesia e a luglio di distruggere l'Austria a Sadowa mettendo in breve tempo, fine alla guerra.

Le trattative furono due e regolarono i rapporti tra Austria e Prussia e organizzarono i confini italo-austriaci:

TRATTATO DI PRAGA: la Prussia ottiene l'egemonia sugli stati della confederazione germanica a Nord del fiume Meno mentre quelli a Sud divennero indipendenti dall'Austria e da essa non più difesi. La Prussia prende la presidenza della confederazione.

TRATTATO DI VIENNA: l'Italia ottenne il Veneto ma non il Trentino che, seppur vinto da Garibaldi non venne concesso: il condottiero richiamato dal re rispose con il famoso "obbedisco". Rimasero fuori dall'unificazione " dunque Friuli e Trentino

L'ultimo ostacolo all'unificazione tedesca rimase la Francia di Napoleone III che, rimasta neutrale allo scontro Austro-Prussiano, aveva in realtà interessi in alcuni territori prussiani ed era un ostacolo per l'egemonia in Europa: la Germania unita sarebbe l'unica a poterla sconfiggere. La Francia di Napoleone negli anni '60 ha problemi interni e ha creato un malcontento relativamente alla politica estera.

ERRORI DI NAPOLEONE

- 1) Intervenire nelle vicende italiane (non voleva il Regno d'Italia)
- 2) Assistere neutralmente alla guerra Austro-Prussiana. Egli sottovalutava la Prussia e avrebbe voluto approfittare attaccando alla fine della guerra ma i suoi piani saltano. Incontrando Bismarck fa sapere il suo interesse per i territori prussiani e scatena l'odio prussiano.

3) Interferire in Messico, dove con una spedizione fa insediare sul trono Massimiliano di Asburgo. I Messicani però lo fucilarono e, sotto la minaccia dei fucili americani, la Francia fu costretta a desistere

L'occasione per il conflitto con la Francia fu offerta dalla Spagna, dove nel 1870 ci fu una crisi politica e i militari affidarono il trono a Leopoldo d'Hohenzollern esponente della dinastia regnante in Prussia. La reazione di Napoleone III fu negativa, perché già si trovava con i prussiani a Nord, decise di protestare per la decisione del governo spagnolo. Non contento della rinuncia di Leopoldo al trono, Napoleone chiese a Guglielmo I una rinuncia definitiva al trono spagnolo.

Guglielmo I ebbe un colloquio con l'ambasciatore francese al termine del quale inviò il "dispaccio di Ems" a Bismarck per informarlo del suo colloquio e della risposta negativa data ai Francesi. Il cancelliere approfittò per modificare la forma del dispaccio per far sembrare che il suo re avesse trattato male l'ambasciatore. Il nuovo telegramma, giunto in Francia sembrò un affronto ed una umiliazione: si accese il nazionalismo francese e Napoleone III dichiarò guerra.

La fase decisiva del conflitto fu tra agosto e settembre 1870: nel settembre la disfatta francese a Sedan generò anche un contraccolpo politico. L'Assemblea legislativa dichiarò finito l'impero e si ritornò alla Repubblica.

Dopo Sedan la guerra continuò, ma ormai la sconfitta era inevitabile, nonostante anche Garibaldi avesse vinto alcune battaglie con i francesi.

Nel gennaio 1871 nella "sala degli specchi" Guglielmo I si dichiarò kaiser tedesco dando così il via all'unità germanica come impero. L'unità si raggiunse anche con l'aiuto dei tedeschi del Reno minacciati dai francesi.

PACE DI FRANCOFORTE: la Francia fu costretta a pagare un elevato indennizzo di guerra e la Germania avrebbe mantenuto truppe sul suolo francese fino al momento del pagamento. La Francia concesse in oltre l'Alsazia e la Lorena.

Bismarck come cancelliere dopo la vittoria fu inattaccabile, anche grazie ai voti

del nuovo Partito Nazionale Liberale (che riscosse grande consenso) e di tutto il parlamento Bismarck stabilì l'egemonia tedesca in Europa.

FRANCIA

La nuova Repubblica francese si era impegnata, durante la guerra, a varare misure a favore dei popoli ma il brusco e improvviso cambio di tendenza del governo moderato generò un malcontento generale; La scelta di spostare la capitale francese da Parigi (ritenuta troppo rivoluzionaria) a Versailles non aiutò la situazione, dando invece il via alla Comune di Parigi.

COMUNE DI PARIGI: fu una esperienza politica di tutti gli internazionalisti tra il marzo e il maggio 1871. Si tratta di uno Stato diverso con democrazia diretta e partecipativa (non degli operai, ma degli artigiani, e della piccola borghesia). Parteciparono varie correnti politiche, seguaci di Marx, Bakunin e anche socialisti minori. Venne creato un esercito di milizia popolare; giustizia e parlamento non erano lontani dal popolo, il popolo stesso vi faceva parte. Non ci fu la soppressione della proprietà privata.

Mazzini diede un giudizio negativo di questa esperienza per il suo carattere internazionalista e non nazionalista e per i suoi partecipanti che erano a favore della lotta di classe e dittatura del proletariato.

Nel maggio 1871 la comune venne repressa nel sangue dall'esercito di Versailles. Il settembre successivo venne ricordato come il "settembre di sangue" per le numerose condanne a morte, vista la volontà della comune di resistere ad oltranza.

ITALIA

Le prime conseguenze degli avvenimenti europei non tardarono a manifestarsi in Italia: con la Francia impegnata nella guerra con la Prussia il 20 settembre 1871 i bersaglieri poterono entrare a Roma attraverso la breccia di Porta Pia

Per non umiliare il papa e i cattolici venne proposta la legge delle quarantigie al papa:

- veniva garantita la libertà del potere spirituale (non quello temporale)
- veniva pagato un indennizzo di 3 milioni come finanziamento alla chiesa cattolica
- veniva garantita la sovranità sui palazzi principali e il papa veniva trattato da capo di Stato straniero

Pio IX si ritenne mortalmente offeso e non accettò la legge.

1861-76 I governi di destra si susseguirono alla guida del paese. Nel 1876 il governo annunciò per la prima volta il pareggio del bilancio con le entrate superiori alle uscite. Si raggiunse questo obiettivo in tre modi:

- 1) Vendita dei beni ecclesiastici immobili e di terreni (che venduti tutti assieme persero il loro reale valore)
- 2) Politica di contenimento delle spese (anche per l'educazione), sviluppo delle ferrovie, ma non della produzione interna (si continuò ad importare)
- 3) Pressione fiscale sui consumi (e non sui redditi) che penalizzò le classi povere. La famosa "tassa sul macinato" (con i contatori nei mulini comprendeva tutti i tipi di farina e causò moti e rivolte per due anni alla fine degli anni '60 in particolare nella Pianura Padana. Furono attuati i primi controlli di evasione fiscale.

Sempre nel 1876, la maggioranza di destra si divise riguardo alla questione della nazionalizzazione delle ferrovie facendo cadere il governo

1876-1900 Fu un periodo di governo della sinistra costituita da ex mazziniani e a stampo, inizialmente, liberista. Successivamente la sinistra prese un

LEGGE ELETTORALE (1886)
età minima 25 anni, con limite di pagamento di 20 lire di tasse l'anno se non si sapeva leggere o scrivere. Gli aventi diritto al voto passarono da 400.000 a 2.000.000 ma mazziniani e cattolici continuarono a non votare. Il corpo elettorale venne allargato

In questi anni vennero però approvate importanti riforme:

dietro al quale vi era un disegno politico
Il trasformismo divenne in certi casi corruzione, fu diverso dal comubio aziende per la ricerca di voti (voglio voti → favorisco qualcuno)
fenomeno del clientelismo, una rete di rapporti tra parlamentari e dei momenti, premiando poi chi lo avrebbe votato. Nacque così anche il presidenza cercando consensi nei vari rami dell'economia a seconda con il "mercanteggiare" voti da parte dei leader. De Retis mantenne la risenti: la maggioranza non si formarono con programmi di partito ma Destra e sinistra moderarono le posizioni e anche il dibattito politico ne rallentarono, scomparendo nel 1882, anno della alleanza Le Retis-Minghetti. passano a sinistra e la sinistra che viene moderata. Le istanze riformiste trasformismo: egli vi ci si riferisce parlando degli esponenti di destra che

1876-1887. Presidente del Consiglio e De Retis che da il via nel 1882 al periodo del

scompaiono. Ci furono 23 governi e 8 presidenti del Consiglio.
ex componenti di destra e sinistra. La destra si perde ed i conservatori si formò una grande "palude", un partito governativo dove confluiscono dell'opposizione: non rimase una grande distinzione fra destra e sinistra.
Nel 1876 con la vittoria schiacciante della sinistra ci fu una "liquidazione"

imprenditori. Le posizioni di politica estera erano colonialiste.
a sinistra ed era composta da esponenti delle libere professioni ed simile alla destra. La classe dirigente, anche quella del sud, si sparte
carriere autoritarie diventando come comportamenti e modi di pensare.

alla piccola borghesia, liberi professionisti e "aristocrazia operaia". Il voto era ancora a collegio uninominale. Il numero così alto di governi fu causato dalla pressione dei gruppi clientelari.

ABOLIZIONE TASSA
SUL MACINATO

La sinistra abolì questa tassa perché gravava sui ceti poveri, dopo averla ridotta: non cambiò però la politica della tassazione indiretta (sui consumi)

LEGGE
IOPPINO

sulla pubblica istruzione riprese la legge Casati aumentando l'obbligatorietà della scuola fino ai 9 anni, tentando così di ridurre l'analfabetizzazione. Anche questa legge demandava l'applicazione ai comuni: i comuni ricchi si impegnavano, quelli poveri non si interessavano di ciò. La maggior parte dei bambini lavorava e non andava a scuola.

DECENTRAMENTO
AMMINISTRATIVO

riguardo a ciò rimasero in vigore le leggi della destra; la legge Ricasoli del '65 (unificaz. amministrativa) poneva i comuni a suffragio ristretto (assemblea comunale) ma sindaco e prefetto erano di nomina regia

Il centralismo amministrativo fu necessario per il rafforzamento della autorità centrale e non quella locale (brigantaggio e cattolici)

POLITICA
ECONOMICA

L'Italia non è un paese ricco né per l'agricoltura né per le materie prime; si scelse così la via del protezionismo suscitata dall'ala liberista. Questo tipo di politica insisteva con dazi e tariffe per scoraggiare l'importazione e favorire la produzione interna

1878 DAZI SUI PRODOTTI INDUSTRIALI come effetto negativo ci fu il caro prezzo; come effetto positivo ci fu la nascita dell'industria siderurgica e lo sviluppo di quella tessile e agroalimentare.

Importante fu la nascita della società TERNI (produzione acciaio) e la NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA S.P.A. (costruzione navale). Con l'appoggio statale attraverso la politica delle "commesse" e anche

grazie alla simbiosi tra i due settori, si iniziavano a produrre, vagoni, rotaie, navi e cannoni. Nacquero in questi anni anche la Pirelli e la F.I.A.T. Con l'incremento della spesa pubblica si allontanò il pareggio del bilancio.

1887 - DAZIO SU GRANO E PRODOTTI AGRICOLI. Il grano americano era concorrente e vantaggioso e venne tassato triplicandone il costo: anche il prezzo del grano italiano crebbe colpendo i consumi dei ceti poveri evitando però una crisi occupazionale. Il settore era tornato ad essere remunerativo dopo un iniziale e precedente abbassamento del prezzo per contrastare il concorrente grano americano. Vennero colpite le colture specializzate di canapa e foraggio e al Sud quelle di olivo e vite. Una commissione d'inchiesta guidata dal sen. Jacini riguardo alla questione del sud evidenziò diversi problemi:

- non c'era una pianificazione statale
- mancava un sistema bancario che prestasse soldi per avviare l'attività
- non c'era una politica di aumento degli spazi coltivabili (dissodamento e deforestazione)
- mancanza di innovazioni tecniche

I settori di vino e olio entrarono in crisi quando in risposta all'Italia, anche la Francia adottò misure protezioniste dando il via ad una guerra commerciale che bloccò le esportazioni di questi prodotti.

POLITICA ESTERA

La Prussia di Bismarck, stabilita l'egemonia sull'Europa poté attuare il suo disegno politico. La politica prussiana si sviluppava in due sensi:

- 1) La "macht politik", la politica di potenza per giungere all'unità tedesca;
- 2) Consolidata l'unità si doveva mantenere una politica di equilibrio tra gli stati europei ma con una chiara egemonia tedesca (senza la necessità di annettere ulteriori territori)

1873 - PATTO DEI TRE IMPERATORI: lo zar russo Giuseppe II, l'imperatore asburgico Francesco Giuseppe e il neo imperatore Guglielmo II firmarono un'accordo per una nuova "Santa Alleanza" con l'obiettivo di mantenere l'ordine nella zona dei Balcani. La penisola balcanica era una degli obiettivi dell'espansione russa (la Russia sosteneva la politica del panslavismo: l'unità dei popoli slavi sotto lo zar); i russi nutrivano in oltre, interessi verso l'Austria. Nel 1867 l'impero austriaco era divenuto Austro-Ungarico con il riconoscimento di un governo e un parlamento ungherese (i ministri di esteri guerra e finanze rimanevano dell'Austria).

1874-75 In questi due anni si svolse il conflitto tra Turchi e Russi. nel '74 alcune zone dell'impero ottomano si erano dichiarate indipendenti ma i turchi avevano represso le ribellioni col sangue. L'intervento e la vittoria russa misero fine ai massacri.

In seguito alla vittoria nel 1877 la Russia riconobbe Bulgaria, Serbia e Montenegro indipendenti, ponendole in realtà sotto il suo controllo nella Pace di S. Stefano. Questa mossa non piacque a Inghilterra Germania e Austria che indissero nell'anno successivo il congresso di Berlino.

CONGRESSO DI BERLINO: riconobbe Serbia e Montenegro, ridimensionò la Bulgaria e diede vita allo stato Rumeno e alla Bosnia erzegovina che venne

affidata all'amministrazione dell'impero austro-ungarico. L'isola di Cipro venne concessa agli Inglesi. Russia e impero ottomano rimasero isolati.

L'Italia con i governi di destra, tra gli anni '60 e '70 non intraprese una politica di ingerenza né una politica coloniale per non violare e rispettare il principio di nazionalità di altri stati: non era ancora interessata ai territori africani.

Con la salita della sinistra al governo si riaccesero i dissapori con la Francia: lo smacco decisivo al governo italiano fu il protettorato francese in Tunisia (rifiutato dall'Italia) nel 1881.

Bismarck era contento della situazione perché voleva la Francia isolata; nei francesi allo stesso tempo si accese il REVANSISMO (Revanche = nemici), la voglia di rivincita sui tedeschi. Nel 1882 Umberto I di Savoia firmò la "TRIPlice ALLEANZA" con i nemici di un tempo: Bismarck e l'Austria di Francesco Giuseppe. Il trattato difensivo stabiliva che se uno dei tre paesi fosse stato attaccato (specificatamente dalla Francia) gli altri due sarebbero intervenuti in sua difesa. L'accordo, un po' squilibrato visto che era lontana l'ipotesi di un attacco francese, doveva essere rinnovato ogni cinque anni; nei rinnovi successivi venne aggiunta una clausola: se l'Austria si fosse espansa nei balcani per una guerra avrebbe dovuto prima consultare l'Italia. L'Italia avrebbe così ricevuto compensi territoriali, i famosi territori irredenti (Friuli): l'Austria però non mantenne gli accordi.

COLONIALISMO: Negli stessi anni iniziò il colonialismo italiano in Eritrea, una zona vicino Etiopia sul corno d'Africa. I motivi furono due:

- quei territori erano gli unici ancora liberi
- quei territori costituivano un muro commerciale (vicino al canale di Suez)

Nel 1887, 500 soldati vennero massacrati a Dogali durante un tentativo di penetrare in Etiopia dall'Eritrea. Dopo questa sconfitta si intensificarono i lavori per il consolidamento delle conquiste.

CRISPI 1887-1891

Crispi è un personaggio politico già noto nell'impresa dei mille; con una fama di mazziniano andò sempre più verso posizioni moderate ed inclini a considerare Bismarck come punto di riferimento. Fu importante la sua volontà di mettere fine al trasformismo.

Nel 1887 De Pretis muore e Crispi, già ministro dell'interno gli succede come Presidente del consiglio e ministro degli esteri dirigendo così tutta la politica italiana.

Di Bismarck apprezzava due aspetti:

1) La tendenza ANTICLERICALE: Crispi ha una chiusura sempre più intransigente verso il cattolicesimo e la massoneria. Bismarck parlava di "Kulturkampf" (battaglia per la cultura e la civiltà), una offensiva verso il cattolicesimo e il protestantesimo nella società tedesca. Nel corso degli anni questa politica fallì e si sviluppò un partito di centro (Zentrum)

2) La tendenza ANTISOCIALISTA: Crispi nel 1894 sciolse il partito socialista (nato nel '92) poiché essendo favorevoli alla lotta di classe li riteneva nemici dell'Unità dello Stato

L'obiettivo di Crispi: rendere il potere esecutivo e il parlamento più forti. Il periodo politico di Crispi si divide in due fasi: la prima 87-91, la seconda '93-'96.

POLITICA INTERNA - LEGGE SULL'ORDINAMENTO COMUNALE E PROVINCIALE

Sindaco e presidente della provincia divenivano anche elettivi; potevano votare i maggiori di 21 anni analfabetizzati o in grado di pagare 5 lire annue di tasse. Viene aumentato il potere di controllo sull'amministrazione da parte dei prefetti (ancora a nomina regia).

- RIFORMA DEI CODICI (PENALE E PROCEDURA PENALE)

La legge proposta dal min. giustizia Zanardelli prevedeva l'abolizione della pena di morte, la legalizzazione del diritto di sciopero e l'inserimento dei reati d'opinione (istigazione all'odio di classe e alla lotta di classe)

- LEGGE SULLA PUBBLICA SICUREZZA

Prefetti e polizia locale possono decidere per il domicilio coatto, contro tutti coloro considerati socialmente pericolosi (socialisti, anarchici) anche senza una

sentenza della magistratura

STATO SOCIALE: anche Crispi sull'esempio di Bismarck voleva varare alcune riforme in quella direzione. Crispi voleva uno stato che si occupasse di fornire garanzie sociali ai più poveri: assicurazioni, lavoro, risarcimento infortuni, pensione di anzianità come Bismarck aveva fatto in Germania. Non ottenne l'appoggio della maggioranza che lo sosteneva sulla repressione e l'autorevolezza ma non sulle politiche del lavoro.

POLITICA ESTERA La politica estera colonialista riprende con l'espansione in Somalia e in Etiopia. Nel 1889 l'Italia stringe il trattato di Ugiadi con il ras Menelik (re capo tribù) che voleva divenire Negus etiope (re dei re/imperatore). L'Italia lo avrebbe aiutato nell'intento e l'Etiopia sarebbe diventata un protettorato italiano (uno Stato con la politica estera non indipendente). Menelik diede una interpretazione diversa al trattato ritenendolo solo un trattato d'amicizia. Scoppiò così la guerra tra Etiopia e Italia

Con l'appesantimento delle spese pubbliche Crispi si fece nemici nella maggioranza e tra i proprietari terrieri. Ancora lo sosteneva l'industria siderurgica che grazie alla guerra aumentava i profitti.

Nel '91 cadde il governo Crispi per il ritiro della fiducia.

I GOVERNI DI PASSAGGIO E LA RINASCITA DI CRISPI

Dopo la caduta del governo Crispi furono due i governi che seguirono:

- governo DIRUDINI 1891/92

- governo GIOLITTI 1892/93

GIOLITTI: personaggio fondamentale per la politica italiana, ha 40 anni, è un tecnico esperto di economia, non è legato a circoli politici tradizionali e ha idee politiche ed economiche innovative: - tassare i profitti e non i consumi

- nominatività dei titoli azionari (a fini fiscali)

Il suo principio guida è la neutralità e il non intervento dello Stato: lo stato deve essere neutrale e superpartos nei conflitti di classe; la dialettica sociale non deve essere condizionata dallo Stato (se lo Stato intervenisse a favore dei datori di lavoro si troverebbe contro i lavoratori).

FASCI SICILIANI: movimento socio-economico-politico degli anni '90 formatosi in Sicilia in seguito a diversi problemi:

- CRISI ECONOMICA del settore agricolo in seguito alla guerra commerciale contro la Francia

- CRISI MINERARIA che crea disoccupazione visto che lo zolfo americano è più conveniente di quello siciliano così non viene esportato.

I fasci chiedevano più correttezza alle amministrazioni locali che favorivano i latifondisti. Al suo interno vi erano simpatie socialiste ma il partito era estraneo alla guida del movimento. Giolitti affermò il principio di legittimità dello sciopero e, tra le critiche, non intervenne con la forza.

BANCA ROMANA: Lo scandalo della banca romana coinvolse i maggiori istituti di credito in Italia. La Banca Romana uno dei cinque istituti di emissione (che potevano stampare carta moneta) stampò 65 milioni in eccedenza per aiutare altre banche che si erano rovinate facendo prestiti scriteriati ad imprenditori dell'edilizia che erano poi falliti, senza restituire i soldi. L'eccedenza della

Banca Romana era finita anche nelle tasche di uomini di governo o erano andati a finanziare correnti politiche (sia Crispi che Giolitti presero soldi). L'inchiesta che seguì rivelò irregolarità spaventose ma Giolitti mise tutto a tacere e, anzi, nominò senatore il presidente della Banca Romana. La commissione parlamentare d'inchiesta biasimò il comportamento di Giolitti che, attaccato dall'opposizione decise di dimettersi.

Crispi mise il dossier in un cassetto e ne approfittò per tornare al governo nel '94.

Appena ripresi i poteri pose fine ai fasci siciliani utilizzando il pugno di ferro: dichiarò lo stato d'assedio in Sicilia, sciolse il movimento e fece arrestare i capi. Gli indagati invece dello scandalo bancario vennero tutti assolti.

Crispi poi propose alcuni provvedimenti sociali ed economici:

- una legge obbligava i latifondisti con meno di 100 ettari di proprietà a sfruttare e investire al massimo nei terreni altrimenti i possedimenti sarebbero andati in affitto perpetuo ai contadini. Sopra i 100 ettari, l'eccedente veniva distribuito in affitto perpetuo. La proposta di legge non passò in parlamento.

- propose di affidare il controllo dell'emissione ad una banca centrale: la Banca d'Italia

Nello stesso periodo nacquero in Germania le BANCHE MISTE che dirigevano sia il credito commerciale che quello industriale (prestiti a breve termine per le operazioni commerciali, prestiti a lungo termine per quelle industriali)

DISASTRO DI ADUA: nel 1896 l'Italia controllava Eritrea e Somalia e voleva espandersi sull'impero di Abissinia (Etiopia), l'inconveniente con il ras Menelik aveva causato tensioni e le truppe italiane penetrando in territorio nemico aveva trovato opposizione etiopica e subito sconfitte e perdite. Crispi, intervenendo ordinò l'attacco ai nemici nonostante i 16.000 italiani si dovessero scontrare con 80.000 etiopi ben armati. Metà dell'esercito morì e i contrari al colonialismo si fecero sentire in parlamento.

Infine, Crispi decise nello stesso anno di dimettersi e di uscire definitivamente di scena.

PROCLAMAZIONE DEL REGNO D'ITALIA

Fallito il colpo di Stato a Napoli, dopo l'assenso di Napoleone III nel settembre 1860 Cavour, temendo follie di Garibaldi, mosse l'esercito e marciò, conquistandoli nei territori della Chiesa in Umbria e Marche sconfiggendo le truppe pontificie a Castelfidardo. Ai primi di ottobre invece, Garibaldi sconfiggeva definitivamente le truppe borboniche nella grande battaglia del fiume Volturno. Il 25 ottobre a Teano, Garibaldi e Vittorio Emanuele si incontrarono a cui cedette ogni responsabilità nel governo delle province liberate.

Precedentemente il parlamento aveva approvato una legge proposta da Cavour che autorizzava il governo a decretare l'annessione di altre regioni italiane allo stato sabaudo purché le popolazioni esprimessero la loro volontà attraverso i plebisciti. Fu la grande sconfitta dei democratici: come soluzione all'unità d'Italia era stata scelta la via delle annessioni e non dell'assemblea costituente, una scelta ritenuta non giusta in quanto il Regno di Sardegna era così ritenuto stato principale. Se Garibaldi a Teano non avesse accettato la via delle annessioni rispondendo al re "obbedisco", avrebbe scatenato una guerra civile tra piemontesi e democratici: le potenze d'Europa, che non avrebbero mai accettato una Repubblica democratica italiana, si sarebbero schierate con i Savoia.

Le annessioni votate per plebisciti consistevano in suffragio universale maschile: con "NO" si respingeva in blocco l'annessione allo Stato sabaudo con la sua forma di governo, le sue leggi e i suoi ordinamenti, con "SI" si accettava completamente. L'affluenza fu ampia (75-80%) e i voti favorevoli altrettanti (90%) tanto da far pensare a dei brogli. I plebisciti erano a suffragio universale maschile ma con le prime votazioni al parlamento venne seguita la legge elettorale piemontese:

- 1) Età minima 25 anni.
 - 2) In grado di leggere e scrivere (78% italiani e analfabeta)
 - 3) Essere in grado di pagare 40 lire l'anno di tasse
- In breve questa legge elettorale permetteva solamente a 400000 persone (su 22 milioni)

di votare e molti (mazziniani e cattolici) non partecipavano alle elezioni.

Il 17 marzo 1861 il primo parlamento eletto con la legge elettorale piemontese proclamava Vittorio Emanuele II re d'Italia "per grazia di Dio e volontà della nazione". Il regno d'Italia veniva riconosciuto solo da Stati Uniti, Inghilterra e Svizzera ma non da Francia ed Austria.

Nell'estate del 1861 a soli 51 anni morì Cavour.

PROBLEMI DELL'ITALIA UNITA

Subito dopo l'unità d'Italia furono chiari i problemi che il Regno nascente si trovava ad affrontare:

- ARRETRATEZZA ECONOMICA:
- SETTORE PRIMARIO: l'Italia era un paese povero di materie prime, privo di carbon fossile come fonte d'energia ed era costretto ad una larga importazione di ogni bene. Nonostante l'Italia poteva definirsi un paese agricolo (il 70% della popolazione era dedito all'agricoltura) solo il 20% di tutto il territorio era coltivabile. Il 58% del P.I.L. derivava dall'agricoltura, il 42% dagli altri due settori (in Inghilterra la resa agricola era più alta e solo con il 20% di abitanti dediti alla campagna). L'Italia contadina era divisibile in tre settori:
 - NORD: vi erano le aziende agrarie dotate di moderni sistemi e tecniche con una mentalità capitalistica;
 - CENTRO: erano dominanti il patto agrario e la mezzadria, lo sviluppo economico era equilibrato ma la resa minore per le scarse tecnologie;
 - SUD: tutto latifondo con larghe estensioni a monocultura e la resa era la più bassa di tutta Europa.